

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù

La strategia difensiva di Cicerone nei confronti dell'allievo e amico Celio, messa in atto in una delle sue orazioni più riuscite, è giustamente famosa. Come è noto, il discorso di Cicerone è incentrato, più che sugli aspetti legali, sulle accuse mosse alla moralità del giovane¹. La difesa evidentemente ardua della adamantina integrità dell'assistito si risolve in massima parte in una sistematica e impietosa denigrazione di Clodia, personaggio chiave dell'impianto accusatorio, apostrofata come *amica omnium* usa ad ogni lussuria, compreso l'incesto con il fratello (§§ 32 e 36). L'intera orazione è giocata su paradigmi teatrali e in particolare comici, dal padre burbero, al giovane, alla prostituta², e caratterizzata da un *excursus* sull'educazione dei giovani (§§ 39-43)³ che propugna un modello di indulgenza ben lontano dal rigorismo dei padri. Vorrei prendere le mosse da questo tema per focalizzare un aspetto della difesa ciceroniana: quello della giustificazione della condotta morale di Celio, orchestrata su un'insistita antitesi fra severità e indulgenza, che mira da un lato a screditare Clodia come indegna erede dei Claudii, dall'altro a riabilitare Celio come giovane politico oramai lontano da qualche tollerabile eccesso giovanile. Le ragioni di questa strategia difensiva, capziosa e a tratti contraddittoria, sono a mio parere di ordine politico e non pedagogico, e si trovano nell'antefatto dell'orazione stessa.

1.

La polarità fra le due modalità educative – *severitas* e indulgenza⁴ – percorre l'intera sezione dell'*argumentatio* dedicata alla condotta morale dell'assistito (§§ 30-50), e

¹ Va ricordato che Cicerone parlò per ultimo, lasciando a chi lo precedette (lo stesso Celio, nonché Marco Licinio Crasso) il compito di controbattere ai *crimina de vi* (Cavarzere 2000, 22-4). Sull'importanza dei motivi moralistici nell'orazione cf. Stroh 1975, 243-303 (la *luxuria* è il tema portante dei §§ 25-31 e 37-50). Sull'ipotesi di Stroh, secondo cui la relazione tra Clodia e Celio sarebbe un'invenzione ciceroniana (ipotesi condivisa anche da Cavarzere 2000, 30-4), cf. Fyntikoglou 2003, 187 n. 4. Cavarzere 2009 torna su questi argomenti (412 s. sulla relazione con Clodia). Sull'invettiva, Tatum 2011.

² Cicerone stesso definisce *fabella* (§ 64) e *mimus* (§ 65) la vicenda del presunto attentato a Clodia. Cf. Geffcken 1973; Riggsby 1999, 96-102 (finalità giuridiche); Guillaumont 1997; Arcellaschi 1997 (rapporti con la tragedia arcaica); Fyntikoglou 2003, 186-98 (valenza politica anticlodiana); Leigh 2004 (strutture e *loci* retorici comuni alla commedia e all'orazione); Bianco 2007 (conflitto generazionale).

³ Oltre a Craig 1995; Gaffney 1995; May 1995; Guerrero Contreras 2000 (fedeltà alla realtà contemporanea); Christenson 2004 (descrizioni fisiche), si veda il sostanzioso lavoro di Humpert 2001 (101-72 sulla *Pro Caelio*, definita «*apologia adulescentiae*»); Narducci 2009a, 24-36; Narducci 2009b, 271-5.

⁴ *Severitas*, con i corrispettivi attributo e avverbio, è termine molto frequente (Geffcken 1973, 45-7); cf. §§ 30, 33, 35, 37, 40, 48; per sinonimi e affini, 33 (*graviter, prisce*); 35 (*gravis, gravitas*); 36 (*durus, agrestis*); 37 (*vehemens, durus, ferreus*); 38 (*tristis, derectus*). La concezione opposta viene invece caratterizzata (meno frequentemente) con *lenis* e affini: *remisse et leniter et urbane* (§ 33); *urbanus* (§ 36); *lenis, clemens* (§ 38). La figura del padre severo è stata più volte studiata, con particolare riferimento alla commedia: cf. Bettini 1986, 18-26; per un confronto con i passi ciceroniani, Bianco 2007. Per l'evoluzione di questi paradigmi dall'età repubblicana a quella età imperiale, cf. Önnersfors 1974; Lentano 2009.

trova applicazione in ambiti diversi. La prima e più celebre antitesi oppone due esponenti della famiglia di Clodia, l'antenato Appio Claudio e il fratello Clodio. La prosopopea di Appio Claudio (§§ 33 s.) ci presenta una nobile *imago* con tutti gli onori, accuratamente depurata dalle non poche ombre che pesavano sulla sua biografia⁵, che snocciola alla discendente una teoria di *maiores* illustri, sia uomini che donne, in cui il marito di lei si iscriveva a pieno diritto, e critica pesantemente la pronipote non solo per essersi allontanata dalla pudicizia delle Claudie, ma anche (e forse soprattutto) per essersi accompagnata con un Celio ben lontano dall'essere aristocratico (§§ 33 s.).

*Mulier, quid tibi cum Caelio ...? ... Non patrem tuum videras, non patruum, non avum, non proavum, non abavum, non atavum audieras consulem fuisse? [34] ... Cum ex amplissimo genere in familiam clarissimam nupsisses, cur tibi Caelius tam coniunctus fuit? ... Quid igitur fuit nisi quaedam temeritas ac libido? Nonne te, si nostrae imagines viriles non commovebant, ne progenies quidem mea, Q. illa Claudia, aemulam domesticae laudis in gloria muliebri esse admonebat, non virgo illa vestalis Claudia ...? Cur te fraterna vitia potius quam bona paterna et avita et usque a nobis cum in viris tum etiam in feminis repetita moverunt? Ideone ego pacem Pyrrhi diremi ut tu amorum turpissimorum cotidie foedera ferires ..., ideo viam munivi ut eam tu alienis viris comitata celebrares?*⁶

Il tono solenne, l'elenco di *imagines*, l'esposizione delle imprese sul modello degli epitafi⁷ stridono volutamente con il contesto, incentrato sugli intrallazzi amorosi di

⁵ Rappresentazioni decisamente meno elogiative dei Claudii si trovano in Livio (9.29.5-11; 33.3-34.26, su cui cf. Oakley 2005, 428-50; 350-89) e in Svetonio, che cita un pari numero di esempi negativi e positivi (*Tib.* 1.1-2.3), sottolineando la superbia aristocratica di questa *gens*: un motivo forse sottinteso da Cicerone nel discorso di Appio (cf. *infra*); l'oratore stesso non manca di citarlo altrove per la sua *libido* (*fin.* 2.66). Sul personaggio di Appio, Wiseman 1979; Linke 2000; Humm 2005; sul passo ciceroniano, Dufallo 2001; Dufallo 2007, 13-30 (analisi interessante, che però trascura la presa di distanza dell'oratore dal personaggio).

⁶ «Donna, che hai da spartire tu con Celio ...? ... Non avevi visto tuo padre console? Non ti era stato detto che tuo zio, tuo nonno, il tuo bisnonno, il tuo trisavolo, il padre di lui lo erano stati? ... Nata da nobilissima schiatta, entrata per matrimonio in una casata altrettanto illustre, come hai potuto confonderti così con un Celio? ... Di che altro si trattava allora, se non di sfrenata lussuria? Se i ritratti degli uomini della nostra stirpe non toccavano il tuo cuore, nemmeno Quinta Claudia, la mia illustre discendente, ti spingeva a rivaleggiare in virtù domestiche con le donne che hanno recato lustro alla nostra casa? Neppure Claudia, la vergine vestale? ... Perché ti sei lasciata influenzare dai vizi di tuo fratello, anziché dalle qualità di tu padre e dei tuoi avi? Eppure queste, fin dai tempi miei, si sono via via rinnovate sia nei maschi sia, e soprattutto, nelle femmine della nostra famiglia! Per questo dunque ho impedito che si venisse a patti con Pirro, perché tu ogni giorno stringessi patti di scandalosi amori? ... Per questo ho costruito la via, perché tu la battessi in compagnia dei mariti altrui?» (qui e *infra*, trad. Cavarzere 2000).

⁷ L'epitafio di Appio del Foro di Augusto (*CIL* I², p. 192 IX), ricostruito in base a quello del foro di Arezzo (*CIL* I², p. 192 X = XI, 1827 = *ILS* 54), recita: *Complura oppida de Samnitibus cepit; Sabinorum et Tuscorum exercitum fudit; pacem fieri cum Pyrrho rege prohibuit. In censura viam Appiam stravit et aquam in urbem adduxit; aedem Bellonae fecit.* Si confronti la fine del § 34 della *Pro Caelio*: *Ideone ego pacem Pyrrhi diremi ut tu amorum turpissimorum cotidie foedera ferires, ideo aquam adduxi ut ea tu incesti uterere, ideo viam munivi ut eam tu alienis viris*

una matrona tutt'altro che degna dei tempi antichi; e la descrizione che Cicerone fa del vegliardo, al di là delle attestazioni di ammirazione, è ironica e quasi derisoria (§ 36: *removebo illum senem durum ac paene agrestem*), sia nell'aspetto fisico, sia nella mentalità, tanto che lo congederà temendo che si metta a criticare non solo la pronipote, ma anche gli astanti (§ 35). Insomma, un tono volutamente sopra le righe, volto a mettere in luce sia la degenerazione di Clodia dal suo casato, sia anche l'inadeguatezza dei modelli proposti dal casato stesso rispetto ai tempi.

A ragione si insiste sul carattere ironico di questo passo⁸: ma l'intera scena andrebbe riletta anche alla luce di considerazioni ciceroniane di tutt'altro tono. Nelle orazioni *post reditum*, Cicerone rinfaccia in prima persona a Clodio i suoi misfatti indegni dell'avo illustre⁹; vi è poi un passo di significativo interesse in un'orazione a cui è pressoché estraneo il registro ironico, la *Pro Milone*, del 52. In questo caso, il fatto che l'assassinio di Clodio sia stato perpetrato lungo la via Appia, monumento della gloria del suo casato, viene interpretato da un lato come prova della gravità del delitto, dall'altro come evidenza ineluttabile della degenerazione del casato stesso¹⁰, dal momento che, a sua volta, su quella stessa via Clodio si era macchiato di omicidio, uccidendo un cavaliere romano (*Mil.* 17-18). Nella *Pro Caelio* Appio Claudio si scandalizzava perché la pronipote usava la strada da lui costruita per passeggiare con gli amanti: *ideo viam munivi ut eam tu alienis viris comitata celebrares?* (*Cael.* 34); nella *Pro Milone* Cicerone, con analogo schema sintattico, dipinge un altro pronipote, Clodio, che sull'Appia infanga impunemente la gloria della famiglia (*quasi Appius ille Caecus viam munierit non qua populus uteretur, sed ubi inpune sui posteris latrocinaretur!*, *Mil.* 17), e tratteggia la sua morte violenta quasi come la giusta punizione per un erede indegno del nome che porta. Sono rappresentazioni opposte per toni e registro stilistico, ma equivalenti nella rappresentazione sconfortata della decadenza inarrestabile dell'aristocrazia¹¹.

comitata celebrares? Cicerone pensava probabilmente a un epitafio servito poi da modello per Augusto. Su questo aspetto, e sulle fonti letterarie della prosopopea, cf. Piras 2011.

⁸ Ai testi già citati (*supra*, n. 2) va aggiunto Narducci 2003; *contra* Gamberale 2005.

⁹ *Dom.* 105: *quem umquam audisti maiorum tuorum, qui et sacra privata coluerunt et publicis sacerdotiis praefuerunt, cum sacrificium Bonae Deae fieret interfuisse? Neminem, ne illum quidem qui caecus est factus. Ex quo intellegitur multa in vita falso homines opinari, cum ille, qui nihil viderat sciens quod nefas esset, lumina amisit, istius, qui non solum aspectu sed etiam incesto flagitio et stupro caerimonias polluit, poena omnis oculorum ad caecitatem mentis est conversa.* «Di quale mai dei tuoi antenati, che praticavano i culti privati e hanno rivestito pubbliche cariche sacerdotali, hai mai sentito dire che abbia partecipato alla celebrazione dei riti della *Bona Dea*? Di nessuno, nemmeno di quello che divenne cieco. In base a ciò si comprende che molte sono a questo mondo le opinioni erronee, se quello, senza aver volontariamente visto niente che fosse proibito, perse la vista, mentre per costui, che non solo con gli sguardi, ma anche con un adulterio vergognoso e abominevole ha profanato le sacre cerimonie, la punizione degli occhi si è rivolta nel solo accecamento della mente.» (trad. Narducci 2004a); *har. resp.* 38: *Ne id quidem sentis coniventis illos oculos abavi tui magis optandos fuisse quam hos flagrantis sororis?* «Non pensi neppure che gli occhi spenti del tuo antenato sarebbero stati per te più desiderabili di quelli ardenti di tua sorella?» (trad. Bellardi 1975).

¹⁰ Cugusi 2000 cita a questo proposito testimonianze epigrafiche di sarcasmo nei confronti di Clodio.

¹¹ Nella *Pro Caelio*, la decadenza della nobile Clodia viene presentata come problema generazionale, mentre con riferimento a Celio, di rango equestre, si sottolinea la probità della famiglia, e si contesta l'accusa di mancato rispetto al padre (§§ 3 s.). Sulla decadenza dei Claudii si sofferma Dufallo 2007. Secondo Geffcken 1973, 72 s., il Clodio messo in scena da Cicerone

Dopo la requisitoria contro Clodia, il personaggio di Appio, come si è detto, viene accantonato, e sostituito dall'etopea¹² di Clodio, non senza allusioni al presunto rapporto incestuoso fra i due (§ 36). Clodio è raffigurato come un uomo di mondo che invita la sorella a lasciar perdere il suo capriccio amoroso non per scrupolo moralistico, ma per dedicarsi ad altri intrallazzi senza le noie di questo (*ibid.*):

*Quid tumultuaris, soror? Quid insanis? ... Vicinum adulescentulum aspexisti; candor huius te et proceritas, voltus oculique pepulerunt; saepius videre voluisti; ... vis nobilis mulier illum filium familias patre parco ac tenaci habere tuis copiis devinctum. Non potes; calcitrat, respuit, repellit, non putat tua dona esse tanti. Confer te alio. ... cur huic qui te spernit molesta es?*¹³.

Nel discorso di Clodio, una versione impudente del classico 'chiodo scaccia chiodo' per cui si possono trovare precedenti nella commedia¹⁴, Clodia sembra quasi impersonare non tanto la *meretrix*, che sulla scena si mostra in genere avida del denaro più che delle attenzioni dei giovani, quanto, con uno scambio di ruoli che gioca a favore dell'assistito di Cicerone, un altro personaggio tipico della commedia, il ricco che insidia con i suoi doni (*tuis copiis*) la candida fanciulla (*candor, proceritas...*)¹⁵ di estrazione modesta (*patre parco*) e di onorati costumi (*calcitrat, respuit, repellit...*). Ma in questo caso le insidie della donna sono dirette ad un *filium familias*: Celio appunto. Dopo questa presentazione indiretta, Cicerone si rivolge direttamente a lui (§ 37: *redeo nunc ad te, Caeli*). Questi viene raffigurato come ugualmente distante dal paradigma anacronistico di Appio e da quello moralmente degradato di Clodio. Questa strategia retorica è stata acutamente interpretata da Gabriella Moretti come rilettura del paradigma filosofico di Ercole al bivio, con la personificazione della Virtù (/Appio Claudio) e del Vizio (/Clodio), e la scelta, da parte di Celio, di una terza via, mediana tra i due eccessi, a dimostrazione della «sostanziale inattualità» della virtù *tout court*¹⁶. La presenza di questo paradigma mi sembra indubbia; vorrei prendere le mosse da questa acquisizione, di fondamentale importanza per il mio lavoro, per misurare il peso della rilettura ciceroniana alla luce della struttura dell'orazione. In particolare, mi sembra degno di nota il fatto che Cicerone presenti questo paradigma in termini *diacronici* anziché *sincronici*: passato/virtù anacronistica (Appio) vs pre-

nella *In Clodium et Curionem* era una sorta di controfigura di Appio (cf. fr. 20 s.), un sedicente moralista che rinfacciava all'oratore i lussi e i piaceri di Baia.

¹² Cf. Cavarzere 2000, 166 n. 99.

¹³ «Perché tutto questo chiasso, sorella? Perché queste smanie? ... Hai intravisto un giovanotto, tuo dirimpettaio. La sua splendida bellezza, la sua figura slanciata, il suo volto, i suoi occhi t'hanno colpito. L'hai voluto vedere più spesso. ... E ora tu, gran dama, te lo vuoi tenere ben stretto con le tue ricchezze, quel giovane, soggetto a un padre tirchio e tirato. Ma non ci riesci: recalcitra, respinge, rifiuta; non crede che i tuoi doni valgano tanto. E tu rivolgiti ad un altro! ... Perché allora infastidire proprio questo che non ti vuole?».

¹⁴ Austin 1960, 97 *ad l.*, cita in proposito (per *confer te alio*) Ter. *Eun.* 449 s.

¹⁵ Ramage 1985, 4-6, osserva ad altro proposito la rarità di termini simili nelle orazioni ciceroniane, e la spiega con una strategia difensiva mirata a tratteggiare la purezza, morale e intellettuale, dell'assistito.

¹⁶ Moretti 2007, 300.

sente/dissolutezza (Clodio). Più che una scelta presentata al giovane Celio, è la messa in scena della decadenza della nobiltà romana. Il paradigma di Ercole al bivio viene ‘romanizzato’ da Cicerone grazie al riferimento al primato del passato sul presente, e alla conseguente rilettura dell’evoluzione dei costumi in chiave pessimistica, come degenerazione rispetto ad un modello. La famiglia de Claudii assurge, seppure ironicamente, ad emblema della decadenza di un’intera società (e in particolare della sua aristocrazia). L’importanza della dimensione temporale emerge precisamente dalla ‘terza via’ di Celio, che come vedremo subito realizza un compromesso fra i due estremi del vizio e della virtù attraverso la successione cronologica dei due poli, per cui ad una giovinezza piuttosto scapestrata succede un rigorismo assoluto nella carriera politica.

2.

La contrapposizione, generazionale oltre che etica, tra Appio Claudio e Clodio, è in effetti solo la prima di una serie di antitesi che oppongono severità ed indulgenza in campo educativo: sul piano letterario Cicerone si richiama ai padri concilianti della commedia di Terenzio in opposizione a quelli burberi di Cecilio Stazio (§§ 37 s.); su quello filosofico al contrasto fra epicureismo e stoicismo (§ 41); su quello contingente dell’orazione a se stesso, comprensivo *alter ego* del padre di Celio¹⁷, di contro al rigido accusatore Erennio¹⁸; su quello storico ad esempi di Romani la cui turbolenta giovinezza fu riscattata da imprese illustri, a fronte dell’irraggiungibilità di modelli come i Camilli, i Fabrizii, i Curii (§§ 43, 39): modelli che peraltro altrove sono invocati come validissimi¹⁹. Di queste coppie polari si può tracciare uno schema riassuntivo.

	SEVERITÀ	vs	INDULGENZA
Famiglia	Appio Claudio (§§ 33 s.)	vs	Publio Clodio (§ 36)
Letteratura	Padre ceciliano (§ 37)	vs	Padre terenziano (§ 38)
Storia	Camilli, Fabrizii, Curii (§ 39)	vs	Personaggi illustri dalla giovinezza dissoluta (§ 43: Scipione? Cesare?) ²⁰
Filosofia	Stoicismo radicale (§ 41)	vs	Epicureismo di maniera (§ 41)
Realtà contingente (orazione)	L’accusatore Erennio Balbo (§ 25)	vs	Il difensore Cicerone (§ 37)

¹⁷ Cf. § 37: *mihi auctoritatem patriam severitatemque suscipio* (come si vedrà, questa *severitas* sarà tutt’altro che intransigente). Celio era stato affidato a Cicerone dal padre (§§ 9 s.); cf. Vasaly 1993, 190; May 1995, 440.

¹⁸ Cf. § 25: [*L. Herennius*] *fuit in hac causa pertristis quidam patruus ... obiurgavit M. Caelium, sicut neminem umquam parens*. Cf. Gotoff 1986; Gaffney 1995, 427 s.; Dufallo 2001, 129 s.

¹⁹ Ad esempio, nel *Cato maior* (cf. §§ 15, 43, 55; manca Camillo), insieme, fra gli altri, ad Appio Claudio, §§ 16 e 37. Anche nella *Pro Sestio*, contemporanea alla *Pro Caelio*, Cicerone esorta: *quare imitemur nostros Brutos, Camillos ... Decios Curios Fabricios* (§ 143). Sulla funzione di questa tipologia di *exempla* in Cicerone, David 1980, spec. 85 s.

²⁰ Cf. *infra* n. 24.

Ora, in questo elenco di dicotomie tutti i rappresentanti della severità sono accomunati da caratterizzazioni che li tratteggiano come anacronistici, irraggiungibili retaggi di un passato polveroso e remoto: Cicerone, spesso *laudator temporis acti*²¹, è qui obbligato a dipingere i padri in tal modo al fine di giustificare il comportamento tutt'altro che morigerato di Celio. D'altra parte, il fronte opposto non poteva essere presentato in modo esclusivamente positivo: Cicerone non intendeva certo accondiscendere alle affermazioni di Clodia, giustificando il lassismo morale come segno dei tempi moderni. Questa opposizione non si poteva risolvere né nella tradizionale polarità positivo/severità vs negativo/indulgenza, che avrebbe condannato Celio non meno di Clodia, né tanto meno nel suo contrario (negativo/severità vs positivo/indulgenza), che sarebbe risultato intollerabile per il pubblico di Cicerone, e soprattutto avrebbe rappresentato una scusante per la dissoluta Clodia, ossia avrebbe ottenuto l'effetto opposto a quello ricercato dall'oratore. In altre parole, Celio era troppo simile a Clodia sul piano morale per non finire bersagliato dalle medesime critiche a lei rivolte²². Di qui l'originale soluzione ciceroniana, che sdoppia il problema, sviluppando percorsi differenti per i due protagonisti dell'orazione. Da un lato, per screditare Clodia, l'oratore ripercorre il tradizionale solco del moralismo romano, incentrato sulla degenerazione dei costumi rispetto ad un nobile passato, e aggravato nel caso della nobildonna dal rapporto di discendenza diretta con i modelli del rigore morale repubblicano (Appio Claudio); dall'altro, calcando la mano sull'effettiva irraggiungibilità degli esempi del passato, traccia per Celio una via più tortuosa che, dopo iniziali concessioni al gusto dissoluto del tempo, si riconnette nella maturità ai sani principi dei padri, seguendo nel fare ciò esempi illustri. È Clodia, dunque, il concentrato degli *inaudita vitia* (§ 57), frutto di un degrado generale dell'aristocrazia confermato dall'analoga immoralità del fratello²³; da parte sua Celio, anziché essere ricondotto all'uno o all'altro corno dell'alternativa, viene definito come il risultato di una modalità educativa non troppo rigida comunemente diffusa a quel tempo, ma testimoniata già da Terenzio; e al giovane oratore non mancano illustri precedenti. Cicerone non fa nomi, ma il pensiero dei lettori poteva andare senza indugio a figure celebri del passato come Scipione l'Africano, e del presente come Cesare²⁴. Esiste dunque, accanto al lassismo foriero di vizi, un'indulgenza dagli esiti positivi, che, seppure lontana da certe rigidità care ai passatisti, non manca di prece-

²¹ Per quanto riguarda l'educazione, altrove Cicerone propugna ben altro rigore: ad es. *Cato* 20; *div.* 2.4-5; *Att.* 1.16.1 (con riferimento a Clodio); cf. bibl. citata *supra*, n. 3 (in particolare i lavori di Narducci).

²² Come ammette lo stesso Cicerone nel 'congedare' Appio: *Sed quid ego, iudices, ita gravem personam induxi ut verear ne se idem Appius repente convertat et Caelium incipiat accusare illa sua gravitate censoria?* (§ 35).

²³ Di cui altrove Cicerone ricorda l'*inaudita libido* (*Sest.* 16) e gli *inaudita stupra* (*Piso* 9).

²⁴ Sul riferimento a Cesare il consenso è unanime; meno trasparente il richiamo ai *maiores*: l'allusione a Scipione (e ad un Valerio Flacco ricordato da Liv. 27.8.4-10) è stata ipotizzata, sulla base di Gell. 7.8.5, da Wageningen 1908, *ad l.*, rifiutata come poco probabile da Cousin 1962, *ad l.*, ripresa da Narducci 2009a, nn. 84 s. *ad* § 43. Il tema dei *maiores* dalla giovinezza turbolenta è anticipato al § 28, che apre la replica a Erennio, e si conclude con la sentenza topica *datur enim concessu omnium huic aliqui ludus aetati*, che ritorna al § 42: *detur aliqui ludus aetati*.

denti. In tal modo, anche gli eccessi di Celio trovano radici nel passato: non quello ridicolmente burbero di Appio, ma quello illustre e raffinato di Scipione.

La necessità di giustificare il comportamento di Celio, e di ancorarlo in qualche modo ai *maiores*, porta dunque ad uno sdoppiamento del passato, fra la rigidità anacronistica di Appio (o la perfezione irrealizzabile dei Fabrizi e dello Stoicismo), e la trasgressione controllata di Scipione: un passato sterile e inadatto a fare da modello per il presente, e un altro passato, non meno autorevole, fecondo e utile per i giovani d'oggi. A questo sdoppiamento ne corrisponde uno analogo nel presente, fra la viziosità senza freni di Clodia, inaudita per il tempo, e la licenziosità momentanea di Celio, che vanta autorevoli precedenti, ad esempio nella giovinezza scapestrata di Scipione. Quello che Cicerone prospetta per Celio rispetto a Clodia è idealmente una sorta di percorso a ritroso, che parte dalle iniziali concessioni ai piaceri caratteristiche della gioventù per approdare alla sobrietà richiesta dalla carriera politica (§ 42):

*Postremo cum paruerit voluptatibus, dederit aliquid temporis ad ludum aetatis atque ad inanis hasce adulescentiae cupiditates, revocet se aliquando ad curam rei domesticae, rei forensis, rei publicae, ut ea quae ratione antea non despexerat satietate abiecisse et experiendo contempsisse videatur*²⁵.

Celio in effetti è privo dei vizi più gravi, come *luxuries, sumptus, aes alienum* (§ 44)²⁶; gli si può rinfacciare solamente la relazione con Clodia, un amore classificabile come meretricio che neppure i *barbati* più rigidi contesterebbero (§ 48)²⁷, e che comunque, come Cicerone ripete nella *peroratio*, è ormai un lontano ricordo (§ 75)²⁸. Tale evoluzione virtuosa si deve all'attività forense e politica di Celio, che come vedremo esclude in quanto tale la possibilità di dedicarsi al vizio, e costituisce da sola una prova di integrità morale (§ 45).

²⁵ «E finalmente, una volta che abbiamo dato ascolto al richiamo dei piaceri, che abbiamo concesso un po' di tempo agli svaghi della loro età e a queste che altro non sono che innocue passioni di gioventù, a tempo debito tornino ad occuparsi degli affari domestici, dell'attività forense, della vita pubblica. E allora risulterà evidente che quei piaceri che, in precedenza, razionalmente, non erano arrivati a svalutare, hanno finito coll'abbandonarli per sazietà e col disprezzarli per esperienza».

²⁶ *At vero in M. Caelio ... nulla luxuries reperietur, nulli sumptus, nullum aes alienum, nulla convivorum ac lustrorum libido. ... Amores autem et hae deliciae quae vocantur ... numquam hunc occupatum impeditumve tenuerunt*: «In Marco Celio però ... non si troverà né lusso né sperperi né debiti né smania di gozzoviglie e postriboli. ... Quanto agli amori e a questa che passa per dolce vita ... sono cose che non l'hanno mai tenuto completamente in loro balia, né mai ostacolato».

²⁷ *Verum si quis est qui etiam meretriciis amoribus interdictum iuventuti putet, est ille quidem valde severus ... sed abhorret non modo ab huius saeculi licentia verum etiam a maiorum consuetudine atque concessis*: «Se c'è qualcuno che consideri negato ai giovani perfino l'amoreggiare con una prostituta, egli sarebbe ... soverchiamente austero; ma si metterebbe in urto, non solo con la licenza dei tempi nostri, ma con quanto usavano e tolleravano i nostri avi».

²⁸ *Verum ex eo quidquid erat emersit totumque se eiecit atque extulit, tantumque abest ab illius familiaritatis infamia ut eiusdem nunc ab sese inimicitias odiumque propulset*: «Da questa situazione, insomma, qualunque essa si fosse, egli riuscì a emergere, a tirarsi fuori, a sollevarsi completamente; anzi, è tanto lontano dallo sporcarsi con quella relazione, che ora egli deve guardarsi proprio dall'ostilità e dal rancore di questa donna».

3.

La costruzione in questi termini del personaggio di Celio da parte di Cicerone è tutt'altro che semplice, e, seppure affascinante, ben poco convincente sul piano logico-razionale, in quanto priva di un solido fondamento: se da un lato il padre terenziano può essere un paradigma apprezzabile, dall'altro l'oratore stesso rifiuta i modelli di Clodio e dell'epicureismo; il cenno a non meglio precisati *maiores*, la cui gioventù turbolenta sarebbe stata riscattata in età adulta, rivela attraverso la sua stessa reticenza la sua debolezza in quanto *exemplum*, a fronte di intere famiglie ricordate per la loro integrità morale (Fabrizii, Curii etc.), e non riesce certo a gettare da solo una luce positiva sulla condotta del giovane²⁹.

In effetti, questa 'terza via' imboccata da Celio avrebbe potuto agevolmente essere ancorata dall'oratore, piuttosto che alla luminosa carriera di fantomatici personaggi politici, a solidi fondamenti filosofici, cui egli stesso riserva ampio spazio nelle sue opere teoriche: quelli delle dottrine, accademico-peripatetiche e non solo, che predicano una 'via di mezzo' fra gli estremi del vizio e virtù³⁰. Precisamente questo modello era stato presentato come corretto ed equilibrato in un contesto per certi versi affine a quello della *Pro Caelio*, nella *Pro Murena*, del 63, laddove il bersaglio polemico era l'incarnazione dell'intransigente moralismo d'altri tempi, ossia il rigorismo stoico di Catone, qui tratteggiato (§§ 60-6) in modo non dissimile dall'Appio Claudio della *Pro Caelio*. Al futuro Uticense, l'oratore consigliava di moderare i suoi eccessi censorii con la *lenitas*, rifacendosi alla *mediocritas* di Platone e Aristotele (*Mur.* 63):

*nostri, inquam, illi a Platone et Aristotele, moderati homines et temperati, aiunt ... ipsum sapientem saepe aliquid opinari quod nesciat, irasci non numquam, exorari eundem et placari ... omnes virtutes mediocritate quadam esse moderatas*³¹.

²⁹ Dalla stessa formulazione del discorso emerge un certo imbarazzo: *Ac multi et nostra et patrum maiorumque memoria, iudices, summi homines et carissimi cives fuerunt, quorum cum adolescentiae cupiditates defervissent, eximiae virtutes firmata iam aetate extiterunt. Ex quibus neminem mihi libet nominare; vosmet vobiscum recordamini. Nolo enim cuiusquam fortis atque illustris viri ne minimum quidem erratum cum maxima laude coniungere* (§ 43). «In effetti, giudici, sia a memoria nostra sia nel ricordo dei nostri padri e dei nostri avi, furono in molti gli uomini esimi e i cittadini eminenti in cui, sbollita l'effervescenza giovanile, si svilupparono con la maturità splendide virtù. Non intendo far nomi; ve li ricordate benissimo da soli. Per nessuna di quelle vigorose e illustri personalità io voglio associare il benché minimo fallo alla grandezza della loro gloria».

³⁰ Sulle diverse possibili mescolanze di vizi e virtù Liebers 1942, spec. 90-9; Steinmeyer 1974, 50-9; Leonhardt 1999, 89-111; 137-50 (132 su *Cael.* 41; cf. *infra*, n. 35); altri passi significativi sono *ac.* 2.138-41; *fin.* 2.39-62; *off.* 3.11-32 (sul rapporto fra *utilitas* ed *honestum*). Sulla posizione filosofica 'moderata' di Cicerone, cf. Citroni Marchetti 1991, 84-92; Lévy 1992, spec. 468-72; Michel 2001; Gildenhard 2011, 74-98; su *Mur.* 63, Flamerie de la Chapelle 2011, 52 s., 59 s.

³¹ «Quei nostri autori, dico, ispirati a Platone e Aristotele: i quali insegnano, da uomini di equilibrio e moderazione, ... il sapiente stesso crearsi talora delle ipotesi su ciò che non sa, talvolta cadere nell'ira, farsi pregare e vincere dalle preghiere ... tutte le virtù, infine, trovare la loro misura nel giusto mezzo» (qui e *infra*, trad. Giussani 2006).

Più avanti, rintuzzando le accuse di lusso e mollezza mosse da Catone al suo assistito (analoghe per certi versi a quelle di Erennio a Celio), Cicerone replicava definendo il mescolare *labor* e *voluptas* come tipico dei Romani, a fronte di popoli apparentemente più sobri, ma molto meno efficienti sul piano politico e militare (§ 74):

*neque tamen Lacedaemonii ... qui cotidianis epulis in robore accumbunt, neque vero Cretes quorum nemo gustavit unquam cubans melius quam Romani homines, qui tempora voluptatis laborisque dispertiunt, res publicas suas retinerunt*³².

Ora, nel caso della *Pro Caelio* sarebbe stato sufficiente richiamare questi motivi, ribadendo la limitatezza e l'anacronismo di un'educazione eccessivamente rigida, di cui lo Stoicismo viene indicato come corrispettivo filosofico. Al contrario, la teoria che coniuga *dignitas* e *voluptas*, che pure viene espressamente citata in quanto intermedia fra Epicureismo (inteso nella sua versione divulgativa, come eccesso di indulgenza) e Stoicismo (inteso come rigorismo arcaizzante) – una terza via, appunto –, viene sbrigativamente accantonata come contraddittoria mescolanza di opposti (§ 41).

*Itaque alii voluptatis causa omnia sapientes facere dixerunt, neque ab hac orationis turpitudine eruditi homines refugerunt; alii cum voluptate dignitatem coniungendam putaverunt, ut res maxime inter se repugnantis dicendi facultate coniungerent; illud unum directum iter ad laudem cum labore qui probaverunt, prope soli iam in scholis sunt relict*³³.

Cicerone evita la soluzione più ovvia e ragionevole, ossia quella di presentare la condotta del suo assistito come virtuosa, ma con qualche modesta concessione al vizio; al contrario, ci tiene a non presentare assolutamente Celio come una mescolanza di elementi opposti, e come si è accennato risolve il problema da un lato circoscrivendo le accuse di immoralità ad uno scusabilissimo amore meretricio, dall'altro tratteggiando un ritratto del giovane ormai completamente assorbito dalla passione oratoria e politica, che non ammette distrazione alcuna. E ricade così, di fatto, in

³² «Certo è che, né gli Spartani ... che i loro pasti quotidiani consumano seduti su panche di legno, né i Cretesi, dei quali non uno solo si è mai coricato per mangiare, seppero difendere il loro Stato meglio dei Romani, che alternano le ore di fatica con quelle di svago».

³³ «E così alcuni sono arrivati a sostenere che ogni azione del saggio ha per fine il piacere; e all'aberrazione di una simile dottrina non si sottrassero nemmeno uomini di vasta cultura. Altri giudicarono che la virtù va congiunta al piacere, confondendo nel loro virtuosismo dialettico cose assolutamente ripugnanti fra loro. Quanti hanno invece riconosciuto che l'unica via che porta direttamente alla lode passa attraverso la fatica, sono stati lasciati ormai quasi da soli nelle loro scuole.» Controversa l'interpretazione di questa 'via di mezzo': Narducci 2009a, n. 55 *ad l.*, la riferisce al sincretismo accademico-peripatetico (Platone e Aristotele sono chiamati in causa a questo proposito dallo stesso Cicerone, come si è visto, in *Mur.* 63); Cavarzere 2000, 168 s. n. 114, pensa piuttosto a Callifonte e Dinomaco, filosofi di scuola ignota che mescolavano *voluptas* ed *honestas*, come si evince da *off.* 3.119 (cf. Dyck 1996, 651 s. *ad l.*); *Tusc.* 5.85; *fin.* 2.19; 5.21; Austin 1960, 104 *ad l.*, citava questi personaggi considerandoli accademico-peripatetici. Vd. in proposito Leonhardt 1999, 139 e n. 449; 186 s.

quelle stesse posizioni arcaizzanti e stoicheggianti da lui definite poco prima anacronistiche (§ 45).

Atqui scitote, iudices, eas cupiditates quae obiciuntur Caelio atque haec studia de quibus disputo non facile in eodem homine esse posse. Fieri enim non potest ut animus libidini deditus, amore, desiderio, cupiditate, saepe nimia copia, inopia etiam non numquam impeditus hoc quid quid est quod nos facimus in dicendo, quoquo modo facimus, non modo agendo verum etiam cogitando possit sustinere.

E continua più avanti (§ 46):

Obterendae sunt omnes voluptates, relinquenda studia delectationis, ludus, iocus, convivium, sermo paene est familiarium deserendus³⁴.

Una *climax* che comincia con l'esclusione del vizio in generale, e giunge fino a privare l'oratore perfino della conversazione con i familiari, dipingendo l'attività forense quasi fosse una pratica ascetica.

La ragione di tanta insistenza nel rifiutare quella che pareva essere una soluzione di compromesso ideale non è filosofica, né moralistica o pedagogica, ma, mi pare, politica, e va ricercata in un'altra parte dell'orazione, per lo più trascurata dalla critica in quanto estranea al paradigma teatrale, chiave di lettura privilegiata di quest'opera. Presentare Celio come una mescolanza di vizi e virtù l'avrebbe infatti avvicinato proprio al personaggio da cui Cicerone intendeva allontanarlo il più possibile, negando ogni coinvolgimento: Catilina, di cui precisamente in questo testo (§ 12) l'oratore traccia un ritratto che fungerà da modello per quello ben più celebre di Sallustio (*Catil.* 5)³⁵. Una delle accuse più gravi rivolte a Celio era infatti quella di aver fatto parte della cerchia di Catilina (cosa che neppure Cicerone tenta di negare) e di aver partecipato alla congiura. Cicerone tende a sminuire l'importanza di questo elemento, dedicandovi pochissimo spazio (§§ 12-6) a fronte dell'ampia requisitoria contro Clodia e i suoi *crimina* (§§ 30-69), ottenendo sugli stessi lettori moderni il risultato di spostare l'attenzione dalle più gravi accuse politiche a trite reprimende moralistiche sullo sfondo di vicende boccacesche³⁶; quanto a Catilina, l'oratore ammette che il suo fascino era tale da ammaliare chiunque, tanto che persino lui stesso ne aveva subito gli effetti (§ 14): e spiega questo fenomeno precisamente con

³⁴ «Eppure, giudici, dovrete saperlo: le passioni che si rinfacciano a Celio e le attività di cui vi sto ora parlando è ben difficile che possano coesistere nello stesso individuo. È impossibile che un animo dedito alla lussuria, impacciato dall'amore, dal desiderio, dalla bramosia, spesso dalla ricchezza smodata, talvolta perfino dall'indigenza, sia in grado di sostenere l'impegno impostoci dalla professione forense, qualunque esso sia e comunque lo si affronti, non solo quando si pronuncia l'arringa ma anche quando la si prepara.»... «Bisogna porsi sotto i piedi tutti i piaceri, accantonare la voglia di divertirsi, lasciar perdere svaghi, passatempi, festini, rinunciare quasi alla conversazione con gli amici.»

³⁵ Sul confronto Cicerone/Sallustio cf. Narducci 2004b, che rintraccia un modello in un ritratto ellenistico di Alcibiade di cui troviamo traccia in Plut. *Alc.* 23; Mariotti 2007, 207-9 *ad Catil.* 5.1. Per una recente valutazione storiografica del personaggio di Catilina, Bessone 2004.

³⁶ Cf. Dorey 1958, 175, con riferimento al ruolo sproporzionato rispetto alla realtà dei fatti che Clodia assume nel processo. Cf. Cavarzere 2000, 24-30; *supra*, nt. 1.

una inquietante mescolanza tra vizi e virtù, un *monstrum* pericoloso proprio per la sua apparenza eroica e valorosa. Cicerone non poteva certo tratteggiare un ritratto di Catilina esclusivamente negativo, come fa altrove³⁷, senza screditare pesantemente anche Celio, che di quel nobile corrotto aveva innegabilmente seguito le orme; questo antesignano del ritratto paradossale è funzionale a giustificare l'errore giovanile del suo assistito, irretito dalle parvenze di virtù mescolate ai vizi più turpi (§ 12).

*Habuit enim ille, sicuti meminisse vos arbitror, permulta maximarum non expressa signa sed adumbrata virtutum. ... Erant apud illum inlecebrae libidinum multae: erant etiam industriae quidam stimuli ac laboris. Flagrabant vitia libidinis apud illum: vigeabant etiam studia rei militaris. Neque ego unquam fuisse tale monstrum in terris ullum puto, tam ex contrariis diversisque atque inter se pugnantibus naturae studiis cupiditatibusque conflatum*³⁸.

E continua fino al § 14 su questo tono, fino a concludere che quasi nessuno (neppure, è lecito supporre, fra i presenti) potrebbe dirsi del tutto immune da simili accuse:

*Hac ille tam varia multiplicique natura cum omnis omnibus ex terris homines improbos audacisque conlegerat, tum etiam multos fortis viros et bonos specie quadam virtutis adsimulatae tenebat. ... Qua re ista condicio, iudices, respuat, nec Catilinae familiaritatis crimen haereat. Est enim commune cum multis et cum quibusdam etiam bonis*³⁹.

Ecco spiegato, mi pare, il rifiuto di affidarsi alla 'terza via', e l'improbabile soluzione ciceroniana, che cerca appigli nell'esempio di altri romani illustri dalla giovinezza scapestrata. Non si tratta, come vuole lasciar credere lo stesso oratore, semplicemente di un *affaire* sentimentale con una donna di fin troppo facili costumi, che solo qualche vecchio bacchettone potrebbe rimproverare ad un giovanotto. Dietro le concessioni ai vizi, e alle accreditate teorie filosofiche che potrebbero giustificarle, c'è l'ombra di Catilina, archetipo del personaggio paradossale, *monstrum* di mescolanza tra vizio e virtù con cui Celio non doveva avere nulla in comune. Di qui il rifiuto di tale mescolanza anche sul piano filosofico, e il rifugio in non ben definiti *exempla* cui Celio può aver informato la sua liberale giovinezza, prima di dedicarsi anima e corpo all'oratoria. Per definire tale compromesso filosofico, Cicerone quasi ricalca

³⁷ Nelle *Catilinarie*, per ovvi motivi contingenti, come pure nella stessa *Pro Murena* (in particolare §§ 49-51), era ricorso piuttosto al ritratto del *monstrum* come concentrato di ogni male, in opposizione alle virtù proprie del romano (cf. Brescia 2009).

³⁸ «Perché c'erano in Catilina – voi dovrete ben rammentarvene – tratti cospicui delle più nobili virtù, sia pure non espliciti ma appena adombrati. ... Apparivano in lui molti incentivi al vizio; ma pure stimoli all'operosità e alla fatica. Ardeva in lui il fuoco di passioni perverse; ma forte era anche il suo trasporto per la vita militare. A mio parere, non c'è mai stato al mondo un simile portento, una tale fusione di tendenze e appetiti naturali così contrari, opposti, tra loro divergenti.»

³⁹ «E così, grazie a tale natura tanto varia e complessa, aveva sì radunato tutti i furfanti e gli avventurieri d'ogni parte del mondo, ma teneva anche legate a sé un gran numero di persone coraggiose e oneste per via di una parvenza di virtù ch'egli riusciva a simulare. ... Per tale ragione, giudici, si respinga questa tesi; non gli si addossi l'intimità con Catilina; è un'accusa che si può estendere a molti, e perfino a certi galantuomini.»

le parole utilizzate per Catilina: *voluptas* e *dignitas* sono *maxime inter se repugnantis* (§ 41); Catilina è infarcito *inter se pugnantibus naturae studiis cupiditatibusque* (§ 12). La soluzione ispirata alla moderazione viene considerata un sofisma improponibile nella realtà di un uomo dedito esclusivamente alla *dicendi facultas*: d'altra parte, quella ciceroniana è ancor più ardua, e proprio perciò l'oratore ricorre ad un estremo virtuosismo retorico. Ma la realtà era diversa: lo sconcertante percorso politico di Celio, prima pompeiano, poi cesariano, poi in lotta con il dittatore, fino alla morte in uno scontro militare⁴⁰, dimostra come la temuta mescolanza era possibile, anzi inevitabile. E come l'ombra perturbante di Catilina avesse lasciato nell'animo del giovane un'impronta ben più duratura delle lezioni del paterno Cicerone.

Francesca Romana Berno

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arcellaschi 1997 = A. Arcellaschi, *Le 'Pro Caelio' et le théâtre*, REL 75, 1997, 78-91.
Austin 1960 = R.G. Austin, *M. Tulli Ciceronis 'Pro M. Caelio' oratio*, Oxford 1960³.
Bellardi 1975 = G. Bellardi, *Cicerone, Orazioni*, III, Torino 1975.
Bessone 2004 = L. Bessone, *Le congiure di Catilina*, Padova 2004.
Bettini 1986 = M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1986.
Bianco 2007 = M.M. Bianco, *Il 'tirocinium adulescentiae'*, in T. Baier (hrsg.), *Generationenkonflikte auf der Bühne*, Tübingen 2007, 113-26.
Brescia 2009 = G. Brescia, *Le 'artes novercales' di Catilina. Storia di un paradosso*, in G. Brescia – M. Lentano (a c. di), *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, Napoli 2009, 145-79.
Cavarzere 1983 = A. Cavarzere, *M. Celio Rufo, Lettere (Cic. 'fam.' L. VIII)*, Brescia 1983.
Cavarzere 2000 = A. Cavarzere, *Cicerone, 'In difesa di Marco Celio'*, Venezia 2000⁵.
Cavarzere 2009 = A. Cavarzere, *La 'Pro Caelio' vent'anni dopo*, in B. Santalucia (a c. di), *La repressione criminale nella Roma repubblicana*, Pavia 2009, 383-426.

⁴⁰ Cf. Austin 1960, V-XVI; Narducci 2009a, 9-17; Cavarzere 1983, 31-45 (bibl. 31 n. 2); meno negativo Madsen 1982, 177-84. Questo il giudizio complessivo di Cicerone su Celio (*Brut.* 273): *nec vero M. Caelium praetereundum arbitror, quaecumque eius in exitu vel fortuna vel mens fuit; qui quamdiu auctoritati meae paruit, talis tribunus plebis fuit, ut nemo contra civium perditorum popularem turbulentamque dementiae a senatu et a bonorum causa steterit constantius. ... Hic cum summa voluntate bonorum aedilis curulis factus esset, nescio quomodo discessu meo discessit a sese ceciditque, posteaquam eos imitari coepit quos ipse pervererat*: «E non credo di dover tralasciare Marco Celio, quale che ne sia stata, alla fine della vita, la sorte o l'inclinazione; egli, finché obbedì alla mia autorità, fu un tale tribuno della plebe, che nessuno si schierò con maggior fermezza a sostegno del senato e della causa della gente perbene, contro la demagogica e turbolenta follia di cittadini sciagurati. ... Eletto edile curule, col più grande favore di tutta la gente perbene, con la mia partenza se ne dipartì, non so come, da se stesso, e cadde, dopo che ebbe cominciato ad imitare quelli che proprio lui aveva abbattuto.» (trad. Narducci 2006: nella n. 863 *ad l.* si legge «Cicerone sembra avvicinare l'ultima fase dell'attività di Celio ad agitazioni di tipo clodiano, o catilinario»).

- Christenson 2004 = D. Christenson, *Unbearding Morality: Appearance and Persuasion in 'Pro Caelio'*, CJ 100, 2004, 61-72.
- Citroni Marchetti 1991 = S. Citroni Marchetti, *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa 1991.
- Cousin 1962 = J. Cousin, *Cicéron, Discours. Tome XV: 'Pour Caelius', 'Sur les provinces consulaires', 'Pour Balbus'*, Paris 1962.
- Craig 1995 = C. P. Craig, *Teaching Cicero's Speech for Caelius: What Enquiring Minds Want to Know*, CJ 90, 1995, 407-22.
- Cugusi 2000 = P. Cugusi, *La morte di Clodio*, Paideia 55, 2000, 163-9.
- David 1980 = J.-M. David, *'Maiorum exempla sequi': l' 'exemplum' historique dans les discours judiciaires de Cicéron*, MEFRA 92, 1980, 67-86.
- Dorey 1958 = T. A. Dorey, *Cicero, Clodia and the 'Pro Caelio'*, G&R 5, 1958, 175-80.
- Dufallo 2001 = B. Dufallo, *Appius' Indignation: Gossip, Tradition, and Performance in Republican Rome*, TAPhA 131, 2001, 119-42.
- Dufallo 2007 = B. Dufallo, *The Ghosts of the Past. Latin Literature, the Dead and Rome's Transition to a Principate*, Columbus OH 2007.
- Dyck 1996 = A.R. Dyck, *A Commentary on Cicero, 'De Officiis'*, Ann Arbor 1996.
- Flamerie de la Chapelle 2011 = G. Flamerie de la Chapelle, *'Clementia'. Recherches sur la notion de clémence à Rome, du début du I^{er} siècle a.C. à la mort d'Auguste*, Bordeaux 2011.
- Fyntikoglou 2003 = V. Fyntikoglou, *Caecus, Clodia, Metellus: Theatre and Politics in 'Pro Caelio'*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, XI, Bruxelles 2003, 186-98.
- Gaffney 1995 = G.E. Gaffney, *'Severitati respondere': Character Drawing in 'Pro Caelio' and Catullus' 'Carmina'*, CJ 90, 1995, 423-31.
- Gamberale 2005 = L. Gamberale, *La prosopopea di Appio Claudio Cieco nella 'Pro Caelio' di Cicerone*, in *Actas del XI Congreso Español de Estudios Clásicos*, Madrid 2005, II, 849-61.
- Geffcken 1973 = K.A. Geffcken, *Comedy in the 'Pro Caelio', with an Appendix on the 'In Clodium et Curionem'*, Luguduni Batavorum 1973.
- Gildenhard 2011 = I. Gildenhard, *Creative Eloquence. The Construction of Reality in Cicero's Speeches*, Oxford 2011.
- Giussani 2006 = Cicerone, *Due scandali politici: 'Pro Murena', 'Pro Sestio'*, introd. di G. Ferrara, trad. di C. Giussani, note di S. Rizzo, Milano 2006⁵.
- Giussani 2009 = Cicerone, *Difesa di Marco Celio*, introd. di E. Narducci, trad. di C. Giussani, note di C. Lazzarini, Milano 2009¹¹.
- Gotoff 1986 = H.C. Gotoff, *Cicero's Analysis of the Prosecution Speeches in the 'Pro Caelio': An Exercise in Practical Criticism*, CPh 81, 1986, 122-32.
- Guerrero Contreras 2000 = C. Guerrero Contreras, *La juventud romana en el 'Pro Caelio' de Cicerón*, EClás 42, 118, 2000, 27-49.
- Guillaumont 1997 = F. Guillaumont, *Tragédie, comédie et mime dans le 'Pro Caelio'*, Vita Latina 145, 1997, 25-32.
- Humm 2005 = M. Humm, *Appius Claudius Caecus. La république accomplie*, Roma 2005.
- Humpert 2001 = C. Humpert, *Wege zur Männlichkeit im Rom der Späten Republik: Cicero und die 'adulescentia' seiner Zeit*, Halle 2001.
- Leigh 2004 = M. Leigh, *The 'Pro Caelio' and Comedy*, CPh 99, 2004, 300-35.
- Lentano 2009 = M. Lentano, *'Ficta persona'. Padri severi e padri indulgenti nella declamazione latina*, in G. Brescia – M. L., *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, Napoli 2009, 69-94.
- Leonhardt 1999 = J. Leonhardt, *Ciceros Kritik der Philosophenschulen*, München 1999.

- Lévy 1992 = C. Lévy, 'Cicero Academicus'. *Recherche sur les 'Académiques' et sur la philosophie cicéronienne*, Roma 1992.
- Liebers 1942 = G. Liebers, 'Virtus' bei Cicero, Dresden 1942.
- Linke 2000 = B. Linke, *Appius Claudius Caecus – ein Leben in Zeiten des Umbruchs*, in K.-J. Hölkeskamp – E. Stein-Hölkeskamp (hrsgg.), *Von Romulus zu Augustus. Große Gestalten der römischen Republik*, München 2000, 69-78.
- Madsen 1982 = D.W. Madsen, *The Life and Political Career of Marcus Caelius Rufus*, Diss. Ann Arbor 1982.
- Mariotti 2007 = I. Mariotti, *C. Sallustio Crispo, 'Coniuratio Catilinae'*, Bologna 2007.
- May 1995 = J.M. May, *Patron and Client, Father and Son in Cicero's 'Pro Caelio'*, CJ 90, 1995, 433-41.
- Michel 2001 = A. Michel, *Cicéron, philosophe romain*, in C. Auvray-Assayas – D. Delattre (éds.), *Cicéron et Philodème. La polémique en philosophie*, Paris 2001, 51-60.
- Moretti 2007 = G. Moretti, *Marco Celio al bivio. Prosopopea, pedagogia e modello allegorico nella 'Pro Caelio' ciceroniana (con una nota allegorica su 'fam.' V 12)*, Maia 59, 2007, 289-308.
- Narducci 2003 = E. Narducci, *Il discorso di Augusto nella 'Apokolokyntosis' di Seneca e un passo della 'Pro Caelio' di Cicerone*, Maia 55, 2003, 105 s.
- Narducci 2004a = E. Narducci, *Cicerone, 'La casa'*, Milano 2004⁴.
- Narducci 2004b = E. Narducci, *L'amico e l'adulatore. Cicerone e i pericoli della 'simulatio'*, in Id., *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'opera e la fortuna*, Pisa 2004, 79-87.
- Narducci 2006 = E. Narducci, *Cicerone, 'Bruto'*, Milano 2006⁴.
- Narducci 2009a = E. Narducci, *Cicerone e la gioventù romana*, intr. a *Cicerone, 'Difesa di Marco Celio'*, trad. di C. Giussani, note di C. Lazzarini, Milano 2009¹¹, 5-55.
- Narducci 2009b = E. Narducci, *Le trasgressioni della gioventù. Il processo di Marco Celio*, in Id., *Cicerone. La parola e la politica*, Roma-Bari 2009, 257-76.
- Oakley 2005 = P. Oakley, *A Commentary on Livy, Books VI-X, Volume III, Book IX*, Oxford 2005.
- Önnerfors 1974 = A. Önnerfors, *Vaterporträts in der römischen Poesie. Unter besonderer Berücksichtigung von Horaz, Statius und Ausonius*, Stockholm 1974.
- Piras 2011 = G. Piras, *Letterarietà e polemica anticlodiana: a proposito della (e a partire dalla) prosopopea di Appio Claudio Cieco nella 'Pro Caelio' di Cicerone*, Scienze dell'Antichità 17, 2011, 727-32.
- Ramage 1985 = E.S. Ramage, *Strategy and Methods in Cicero's 'Pro Caelio'*, A&R 30, 1985, 1-8.
- Riggsby 1999 = A.M. Riggsby, *Crime and Community in Ciceronian Rome*, Austin 1999.
- Salzman 1982 = M.R. Salzman, *Cicero, the 'Megalenses' and the 'Defense of Caelius'*, AJPh 103, 1982, 299-304.
- Steinmeyer 1974 = H. Steinmeyer, *Der 'virtus'-Begriff bei Cicero und Seneca*, AU 17, 1974, 50-9.
- Stroh 1975 = W. Stroh, *Taxis und Taktik: die advokatische Dispositionskunst in Ciceros Gerichtsreden*, Stuttgart, 1975.
- Tatum 2011 = W.J. Tatum, *Invective Identities in 'Pro Caelio'*, in *Praise and Blame in Republican Rhetoric*, ed. by C.J. Smith – R. Covino, Swansea 2011, 165-79.
- Vasaly 1993 = A. Vasaly, *Representations: Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley 1993.
- Wageningen 1908 = J. van Wageningen, *M. Tulli Ciceronis oratio 'pro M. Caelio'*, Gröningen 1908.
- Wiseman 1979 = T.P. Wiseman, *The Legends of the Patrician Claudii*, in Id., *Clio's Cosmetics. Three Studies in Graeco-Roman Literature*, Leicester 1979, 55-139.

Il compromesso impossibile

Abstract: In the *Pro Caelio*, Cicero defends Caelius, and attacks Clodia, on a moral field. So he builds an articulate opposition, at various levels, between *severitas* and *lenitas*. Here, Clodia represents an example of degeneration from the severe morality of her ancestors; on the contrary, Caelius can neither be considered as a model of integrity, nor equaled to Clodia's immorality. Cicero maintains that Caelius, who in his youth enjoyed some innocent pleasures, is now ascetically devoted to politics and oratory. The opposition between severity and indulgence is so resolved in a diachronic way. This is a weak thesis, difficult to support; it would be easier for Cicero to represent Caelius as an example of that moderate mix of duties and pleasures to which he himself refers elsewhere (e.g. *Mur.* 63, 74). Actually, in the *Pro Caelio* there is an example of this kind of mix between virtues and vices: but it is the one of Catiline (§§ 12-4), whom Caelius is charged to have followed. So Cicero tries to describe Caelius in a way as far as possible from this fascinating *monstrum*.

Keywords: Cicero, *Pro Caelio*, Catiline, virtues and vices, severity.